peo dal 1972 ad oggi, nelle deliberazioni del Parlamento europeo, nelle direttive comunitarie e nel loro recepimento nella legislazione italiana... anche il Trattato di Maastricht e quello di Amsterdam hanno inserito come indirizzi le politiche necessarie al cambiamento dell'Europa dei cittadini. Gli atti che ho elencato stanno modificando lo stato di cittadinanza in Europa e quindi anche nel nostro paese.

In Italia, proprio nei prossimi giorni, penso si arriverà all'approvazione di una legge-quadro sui diritti dei consumatori e degli utenti.

PRESIDENTE. Onorevole De Benetti il suo tempo è esaurito.

LINO DE BENETTI. Concludo, Presidente. Per questi motivi i deputati verdi chiedono l'approvazione di questo subemendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Paissan 0.58.5098.91, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti ..... 339*
*Votanti ..... 329*
*Astenuti ..... 10*
*Maggioranza ..... 165*
*Hanno votato sì ..... 39*
*Hanno votato no . 290).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.58.5098.37, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti ..... 334*
*Votanti ..... 329*
*Astenuti ..... 5*
*Maggioranza ..... 164*
*Hanno votato sì ..... 45*
*Hanno votato no . 284).*

Passiamo alla votazione del subemendamento Comino 0.58.5098.38.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Con questo subemendamento la lega nord per l'indipendenza della Padania propone che la legislazione in materia di protezione civile venga attribuita alle regioni. Su tale questione vi è una vecchia polemica che riemerge ad ogni evento naturale più o meno grave: ogni volta tutti dicono che lo Stato è in ritardo, non ha mezzi sufficienti e legislazione adeguata; se ci fosse la possibilità di darsi delle regole a livello locale tutto funzionerebbe meglio. Concordiamo con questa linea, l'abbiamo sempre sostenuta e oggi proponiamo, con questo subemendamento, che la protezione civile sia attribuita alle regioni al fine di garantire in futuro una migliore sicurezza ad ogni cittadino in occasione di qualsiasi calamità, vista l'inefficienza della Stato nella quasi totalità dei casi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.58.5098.38, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti ..... 330*
*Votanti ..... 323*
*Astenuti ..... 7*
*Maggioranza ..... 162*
*Hanno votato sì ..... 47*
*Hanno votato no . 276).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.58.5098.39, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 328*
*Votanti ..... 321*
*Astenuti ..... 7*
*Maggioranza ..... 161*
*Hanno votato sì ..... 43*
*Hanno votato no . 278).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.58.5098.84, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 323*
*Votanti ..... 319*
*Astenuti ..... 4*
*Maggioranza ..... 160*
*Hanno votato sì ..... 41*
*Hanno votato no . 278).*

Ricordo che i subemendamenti Comino 0.58.5098.40 e Paissan 0.58.5098.2 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Comino 0.58.5098.41.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Con il subemendamento Comino 0.58.5098.41 si propone che la produzione, il trasporto e la distribuzione nazionale dell'energia siano disciplinati con leggi regionali. Assistiamo ancora alla combutta tra Polo ed Ulivo che vogliono mantenere questo importante settore sotto il dominio dello Stato. C'è chi, come rinnovamento italiano, si dichiara favorevole alle privatizzazioni, salvo poi votare per il mantenimento del testo che assegna allo Stato la competenza sull'energia. Fino a quando sarà così, risulteranno molto difficili non solo le privatizzazioni ma anche i progressi in questo settore. Le grandi *lobby* finanziarie sono pronte a saltare sul carro del vincitore il giorno in cui si comincerà a privatizzare anche questo settore. È meglio quindi che la competenza rimanga in capo allo Stato, così il buon Agnelli e compagnia bella riusciranno più facilmente a controllare il settore energetico, che è di carattere strategico. Questa è la realtà.

Vi sono poi molti produttori (sempre troppo pochi però) che vorrebbero entrare nel settore energetico e che da anni aspettano una *deregulation*.

Quanto all'energia idroelettrica, essa interessa in primo luogo le regioni di montagna per le quali rappresenta un bene primario. Col sistema ipotizzato si blocca lo sviluppo di un settore importante come quello idroelettrico.

Questi sono i motivi che spingono il Polo e l'Ulivo a votare contro i nostri emendamenti e subemendamenti: non si vuole « mollare » un settore strategico, si vogliono ulteriormente penalizzare le aree già penalizzate e si vuole dare una mano a chi sta già pensando di accaparrarsi questo settore strategico soprattutto per guadagnarci sopra.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menia, visto che insiste. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Sì, Presidente, visto che insisto. Il ragionamento dell'onorevole Fontan mi ha convinto. Io che provengo da una città ventosa (a Trieste c'è la bora) potrei proporre che la mia regione si doti di « mulini » a vento e a Trieste potremmo produrre in gran quantità energia che rigorosamente produrremmo solo per noi, perché sarebbe vietato cederla per esempio al Veneto. Per il Po potremmo pensare a grandi « mulini » ad acqua e potremmo anche pensare al fatto che le regioni si dotino di torce elettriche. In Abruzzo sono stati scoperti giacimenti di petrolio e gli abruzzesi potrebbero arrangiarsi da soli con il loro petrolio.

Penso che il ragionamento estremamente convincente di Fontan abbia sicu-

ramente convinto anche larga parte di questa Camera *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.58.5098.41, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 321*
*Votanti ..... 315*
*Astenuti ..... 6*
*Maggioranza ..... 158*
*Hanno votato sì ..... 43*
*Hanno votato no . 272).*

Colleghi, propongo di proseguire i nostri lavori fino all'emendamento 58.5098 della Commissione escluso; per poi riprendere alle 15 con l'esame di quest'ultimo.

Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.58.5098.54, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 317*
*Votanti ..... 314*
*Astenuti ..... 3*
*Maggioranza ..... 158*
*Hanno votato sì ..... 43*
*Hanno votato no . 271).*

Passiamo alla votazione degli identici subemendamenti Mattarella 0.58.5098.95 e Comino 0.58.5098.55

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Con questo subemendamento la lega nord per l'indipendenza della Padania propone che almeno la produzione dell'energia possa essere demandata alle regioni. Avanziamo tale proposta proprio per consentire alle regioni, in grado di gestire una miglior disciplina della materia a livello regionale e che hanno qualche possibilità in più, di creare sviluppo ed energia; cosa, questa, che fino ad ora lo Stato non ha fatto e che, anzi, ha cercato di comprimere e limitare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici subemendamenti Mattarella 0.58.5098.95 e Comino 0.58.5098.55, non accettati dalla Commissione.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 298*
*Votanti ..... 297*
*Astenuti ..... 1*
*Maggioranza ..... 149*
*Hanno votato sì ..... 61*
*Hanno votato no .... 236*
*Sono in missione 35 deputati)*.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.58.5098.56, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 305*
*Votanti ..... 301*
*Astenuti ..... 4*
*Maggioranza ..... 151*
*Hanno votato sì ..... 34*
*Hanno votato no .... 267*
*Sono in missione 35 deputati)*.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.58.5098.57, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti ..... 305*
*Votanti ..... 300*
*Astenuti ..... 5*
*Maggioranza ..... 151*
*Hanno votato sì ..... 34*
*Hanno votato no .... 266*
*Sono in missione 35 deputati).*

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.58.5098.59, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti ..... 302*
*Votanti ..... 295*
*Astenuti ..... 7*
*Maggioranza ..... 148*
*Hanno votato sì ..... 32*
*Hanno votato no .... 263*
*Sono in missione 35 deputati).*

Passiamo alla votazione del subemendamento Comino 0.58.5098.58.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Chiedo al relatore di valutare attentamente questo subemendamento che dà la possibilità alle regioni in grado di produrre energia idroelettrica (generalmente sono le regioni nelle quali vi sono zone di montagna), di poterlo fare e di poter quindi produrre una ricchezza. Se vi fossero delle leggi più aperte e se nel passato esse fossero state tali, si sarebbe potuto consentire ad alcune regioni di produrre più energia e quindi più soldi, più progresso e più sviluppo soprattutto in queste aree ! Tuttavia, purtroppo, fino ad ora questo non è successo.

In quest'aula molto spesso si parla di montagna, di aree svantaggiate e di quant'altro. Oggi abbiamo la possibilità di concedere alle regioni dove esistono aree di montagna o zone svantaggiate (nelle quali è possibile produrre l'energia idroelettrica) la facoltà di disciplinare solo ed esclusivamente la materia relativa all'energia idroelettrica.

Mi pare che questo sia veramente il minimo che si possa chiedere ad un sistema che voi definite federalista. Mi pare inoltre che, votando contro questo subemendamento, voterete contro lo sviluppo futuro delle aree più deboli di questo Stato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.58.5098.58, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti ..... 295*
*Votanti ..... 289*
*Astenuti ..... 6*
*Maggioranza ..... 145*
*Hanno votato sì ..... 36*
*Hanno votato no .... 253*
*Sono in missione 35 deputati).*

Avverto che il subemendamento Mattarella 0.58.5098.96 è stato ritirato.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.58.5098.60, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 303*
*Votanti ..... 297*
*Astenuti ..... 6*
*Maggioranza ..... 149*
*Hanno votato sì ..... 34*
*Hanno votato no .... 263*
*Sono in missione 35 deputati)*.

Passiamo alla votazione del subemendamento Comino 0.58.5098.61.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Questo è un subemendamento...

PRESIDENTE. Colleghi, l'onorevole Fontan sta parlando, per cortesia !

ROLANDO FONTAN. Cari colleghi, noi oggi stiamo per decidere su quello che voi chiamate federalismo...

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, parli al Presidente che l'ascolta sempre con attenzione.

ROLANDO FONTAN. ...e lo state sistematicamente eliminando. Comunque, contenti voi... !

Stiamo per votare un altro subemendamento in attuazione del principio di sussidiarietà, al fine di fare in modo che la gestione delle cose sia più vicina ai cittadini. Questo subemendamento recita: « La regione » – ovviamente nelle pochissime competenze che voi trasferite – « può delegare la propria competenza legislativa alla provincia ».

Riteniamo che non ci sia niente di male se qualche regione, nelle poche competenze che in futuro potrà gestire – state togliendo anche quelle che attualmente gestiscono –, possa eventualmente delegare la propria competenza legislativa ad una o più province per motivi di ogni tipo, di ordine geografico, economico e quant'altro. Quindi si tratta della delega ad una disciplina particolare, speciale, per quel determinato territorio che noi identifichiamo a livello di provincia (potrebbero essere due o più province). In sostanza, si tratterebbe dell'applicazione vera, reale e concreta del principio di decentramento e di sussidiarietà.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.58.5098.61, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti ..... 292*
*Votanti ..... 284*
*Astenuti ..... 8*
*Maggioranza ..... 143*
*Hanno votato sì ..... 31*
*Hanno votato no .... 253*
*Sono in missione 35 deputati)*.

**Su un lutto del deputato Marco Boato.**

PRESIDENTE. Colleghi, come avrete notato, oggi non è presente in aula il collega Boato, al quale è deceduta la madre.

Ho già fatto pervenire da parte di tutta l'Assemblea le espressioni della più viva partecipazione al dolore del collega Boato, esprimendo il sentimento di tutti i colleghi.

**Si riprende la discussione** *(ore 13,37)*.

***(Ripresa esame articolato – articolo 58 – A.C. 3931)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento Comino 0.58.5098.100.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan, al quale ricordo che sta esaurendo il tempo del suo gruppo. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, devo intervenire perché questi sono i passaggi più importanti per quanto riguarda il federalismo.

Con questo subemendamento si prevede la possibilità, almeno in futuro, che lo Stato trasferisca alcune potestà, o quelle potestà legislative che attualmente sono intese come potestà esclusiva dello Stato, alle regioni. È una previsione che dà la possibilità, non ora, ma almeno in futuro, di trasferire delle competenze dello Stato in modo per così dire normale.

Votare contro questo subemendamento significa chiaramente esprimere la totale volontà di blocco delle competenze dello Stato nei confronti delle regioni. Non dare nemmeno in futuro la possibilità di devolvere qualche competenza alle regioni è il chiaro segnale che, per quanto riguarda il federalismo, la partita è completamente chiusa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Comino 0.58.5098.100, non accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni).*

*(Presenti ..... 283*
*Votanti ..... 278*
*Astenuti ..... 5*
*Maggioranza ..... 140*
*Hanno votato sì ..... 27*
*Hanno votato no .... 251*
*Sono in missione 35 deputati).*

Sospendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 15.**

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Ladu, Marongiu, Muzio e Treu sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Si riprende la discussione.**

***(Ripresa esame articolato – Articolo 58 – A.C. 3931)***

PRESIDENTE. Colleghi, farò distribuire ai rispettivi presidenti i tempi a disposizione di ciascun gruppo, affinché i gruppi stessi possano orientarsi ai fini della loro utilizzazione.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 58.5098 *(Ulteriore formulazione)* della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Berlinguer. Ne ha facoltà.

Colleghi, l'onorevole Berlinguer interviene nella sua qualità di deputato, dai banchi del suo gruppo, e non come membro del Governo.

LUIGI BERLINGUER. Sì, Presidente, vorrei ribadire questo aspetto. Ho chiesto di parlare, ovviamente, come deputato.

ELIO VITO. Anche come capogruppo !

LUIGI BERLINGUER. Occupo abusivamente questo posto !

ELIO VITO. Meglio di Mussi !

PRESIDENTE. Onorevole Vito, lasciamo perdere !

LUIGI BERLINGUER. Non accetto questa provocazione... Posso cambiare posto, è stato un involontario *lapsus* !

PRESIDENTE. Ormai arriviamo all'adulazione sfrenata !

CARLO PACE. Ti regalo un violino !

LUIGI BERLINGUER. Ho chiesto di parlare come deputato, fedele anche all'indirizzo del Governo di non interferire nella discussione di questo così importante adempimento della Camera, soltanto per richiamare l'attenzione su una questione che riguarda l'emendamento al nostro esame – che io, ovviamente, voterò – ed avanzare una preoccupazione.

Nel secondo comma dell'emendamento 58.5098 *(Ulteriore formulazione)* della Commissione si prevede, a mio avviso – vorrei essere smentito perché se la mia interpretazione, anche giuridica, non fosse fondata ne sarei felice – una riserva di legge assoluta. Si stabilisce infatti che spetti allo Stato la disciplina generale relativa alle materie indicate e questo mi sembra giusto. Si prevede però anche che il modo in cui lo Stato interviene per determinare la stessa disciplina sia esclusivamente la legge. Nell'esperienza quotidiana, ma anche nella più recente cultura giuridica, le funzioni di indirizzo generale, di disciplina generale, non sono più dettate soltanto dalla legge. Vi è infatti un intreccio tra norme primarie e secondarie nello svolgimento di questa funzione. Ho pertanto timore che l'assolutezza dell'assunto sia rischiosa e che questo possa far derivare delle conseguenze sul piano pratico che possano in qualche misura indebolire la valenza nazionale della nostra cultura là dove questa prescrizione riguarda università, ricerca e scuola.

Voglio fare un paio di esempi per cercare di motivare la mia preoccupazione, una preoccupazione che è oggetto dell'intervento.

Abbiamo recentemente attribuito alle università una grande autonomia, anche didattica. Le diverse università, cioè, si daranno *curricula* diversi per raggiungere un titolo di studio, diploma di laurea o di specializzazione.

Il *curriculum* dell'università di Siena sarà diverso da quello dell'università di Napoli. Tuttavia per conservare il valore legale e generale del titolo di studio e per conservare pregnanza culturale a questa operazione molto ardita di decentramento e di autonomia, che né i tedeschi né i francesi hanno fatto (soltanto il mondo anglosassone ha raggiunto un livello così approfondito), abbiamo previsto nella legge n. 59 di recente approvazione che spetti allo Stato indicare i criteri generali a cui i singoli *curricula* si devono attenere perché vi sia una omogeneità di fondo soltanto nelle linee generali.

Chi detta questi criteri generali ? Lo Stato. Con quale strumento ? Con legge ? Pensate che ogni area di intervento sul piano della definizione dei *curricula* si possa fare con legge, cosa che non si fa in nessuna parte del mondo e che non si è fatta mai in questo paese ? Questo, secondo me, è un rischio.

Voglio fare un altro esempio. Abbiamo attribuito alle singole istituzioni scolastiche una grande autonomia, che è *in itinere*, però questo delicato processo ha bisogno di un momento centrale di indirizzo, anche amministrativo, non soltanto legislativo, che spetta inevitabilmente allo Stato.

Si pensi ai programmi. Probabilmente li supereremo ed arriveremo a definire gli obiettivi formativi, i quali, però, dovranno essere uguali su tutto il territorio nazionale, acciocché il titolo del perito tecnico di Palermo abbia lo stesso valore di quello conseguito a Milano.

ROBERTO GRUGNETTI. È diverso !

LUIGI BERLINGUER. Non possiamo stabilire con legge i programmi: l'autonomia è un conto, ma l'atomizzazione in nicchie è un altro conto ! Sto facendo un discorso tecnico: sto dicendo, cioè, che non può che restare allo Stato un compito di individuazione dei criteri generali, che sono atti amministrativi con valenza generale, che non riguardano la gestione, ma l'indirizzo.

Vorrei poi aggiungere una terza considerazione: la cultura italiana è cultura nazionale !

LUCIANO DUSSIN. Non è vero !

LUIGI BERLINGUER. È il vero cemento non dello Stato, ma della nazione italiana. È quello che dobbiamo portare in Europa in tutta la pregnanza e la grandezza che la tradizione ci ha affidato con grande responsabilità !

Questa Camera deve riflettere per non rischiare di frammentare il sistema dell'istruzione sul piano culturale.

Ecco, volevo soltanto sollevare una preoccupazione: ho timore che la dizione di questo emendamento ed il combinato disposto con l'articolo 56 e con il principio della responsabilità residuale dello Stato rispetto a ciò che, anche dove lo Stato ha competenza legislativa, è trasferito, in materia amministrativa anche generale, ad altre autorità dello Stato-ordinamento – quelle decentrate, quelle intermedie, come è stato detto in questo dibattito – possa diventare pericoloso. Pregherei i membri della Commissione e l'Assemblea di riflettere su questa preoccupazione *(Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido le preoccupazioni esposte dall'onorevole Berlinguer e mi permetto di aggiungere qualche osservazione di carattere tecnico e, con molta modestia, di formulare un suggerimento migliorativo.

Il primo comma dell'articolo, così come riformulato dall'emendamento 58.5098 della Commissione, contiene chiaramente una riserva di potere legislativo esclusivo allo Stato. Il secondo comma non ha altro significato se non quello di conservare allo Stato quello che tradizionalmente chiamiamo potere di indirizzo e coordinamento: per mantenere l'unitarietà dell'ordinamento, salva la potestà delle regioni, vi è un indirizzo ed un coordinamento.

L'onorevole Berlinguer ha citato la parte più nobile di queste competenze, relativa alla cultura ed all'istruzione (fino a che si mantiene il valore legale dei titoli di studio). Vorrei aggiungere un aspetto più banale ma che mi sembra più pregnante: nell'area dell'indirizzo e del coordinamento rientrano, per esempio, l'ecologia e la tutela dell'ambiente. È una materia estremamente tecnica, nella quale normalmente il nostro paese recepisce l'attività di indirizzo e coordinamento dalle direttive comunitarie e non dalla normazione interna. Ora, prevedere che questa attività sia compiuta attraverso lo strumento della legge formale o dell'atto a questa equiparato significa svilire la funzione di indirizzo e di coordinamento e, soprattutto, ritardarla nel tempo. Spesso si pone un problema di adeguamento immediato: tipica funzione di indirizzo e di coordinamento è rappresentata dagli standard minimi di emissione nell'ambiente da parte degli stabilimenti industriali; doverli stabilire per legge vuol dire arrivare enormemente in ritardo (non dimentichiamo la legge comunitaria, che ha recepito direttive di tre o quattro anni fa).

È tipico della dottrina pubblicistica ritenere che la funzione di indirizzo e di coordinamento possa essere espressa sia con atti aventi forza di legge formale sia con atti subordinati, cioè con una normazione di carattere secondario: mi riferisco ai regolamenti, soprattutto a quelli previsti dall'articolo 17 della legge n. 400, che sono in qualche modo rafforzati e che da qualche anno sono stati introdotti proprio per adeguare l'ordinamento interno a quello comunitario o comunque per esprimere funzioni di indirizzo e di coordinamento. Vorrei ricordare, colleghi, che per anni il territorio è stato difeso da un decreto ministeriale (1° aprile 1968), che stabiliva la divisione in zone del territorio nazionale, nonché gli standard da applicare zona per zona; tradizionalmente il decreto ministeriale, avendo portata generale, è stato considerato norma di indirizzo e di coordinamento.

Condivido da un punto di vista tecnico-giuridico le argomentazioni dell'onorevole Berlinguer ed anche le sue preoccupazioni

sul piano della cultura (ricordo per un attimo di essere un professore universitario). Mi permetto pertanto di suggerire al collega relatore ed ai membri della Commissione una riformulazione del testo: sostituire le parole « con legge » con l'espressione « con proprie norme ». In questo modo lo Stato valuterebbe di volta in volta se sia il caso di ricorrere alla norma primaria, cioè alla legge, oppure alla norma di rango secondario. Naturalmente si tratterebbe sempre di norme generali di indirizzo e di coordinamento, ma la formula garantirebbe minore rigidità, più flessibilità e adattabilità rispetto alla funzione di indirizzo e di coordinamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, ho chiesto la parola per ribadire non una semplice preoccupazione su questo problema, ma una viva preoccupazione. Pregherei quindi il presidente e l'intera Commissione, nonché l'Assemblea, di prestare molta attenzione: credo che su questo punto si giochino realmente l'identità e l'unità nazionale. La scuola e tutto il sistema di istruzione hanno un ruolo fondamentale nel mantenimento di questi due principi, che per noi rimangono sacrosanti, pur ritenendo altrettanto sacrosanti i principi del federalismo e dell'autonomia scolastica ed universitaria.

A nostro avviso, il tema della scuola dovrebbe essere inserito tra quelli di cui al primo comma dell'emendamento proposto dalla Commissione, sui quali, cioè, spetta allo Stato la competenza legislativa. Limitare tale competenza alla disciplina generale della materia, secondo quanto previsto dal secondo comma dell'emendamento, è a nostro avviso molto grave, considerato che vi dovrebbe essere unanimità d'intenti sull'istruzione e sulla cultura in senso stretto.

È verissimo ciò che ha detto l'onorevole Berlinguer: la cultura è nazionale e l'istruzione non può non essere nazionale, fermo restando tutto il decentramento che è già previsto in una legge applicativa, la legge Bassanini. Vorrei, cari colleghi, cari membri della Commissione, che comprendessimo bene il momento storico che stiamo attraversando, che deve rimanere legato alla nostra storia ed alla nostra cultura. Sono state aperte le frontiere, ma per un'Italia unita: federale o non federale, comunque unita, e solo se la scuola e l'intero sistema di istruzione rimarranno garantiti dall'appartenenza alle materie di competenza legislativa dello Stato (ribadisco, ferma restando la piena applicazione dell'autonomia scolastica già prevista) potremo avere la sicurezza del mantenimento dell'unità d'Italia. Se dovessimo lasciare le competenze in questo campo alle singole regioni (che peraltro, scusatemi, forse non sarebbero nemmeno pronte a recepirle, in questo momento), slegandole dal soggetto che deve avere in assoluto la prima responsabilità sull'istruzione, lo Stato, finiremmo davvero per avere ragazzi di serie A e di serie B, dal punto di vista della formazione scolastica. I nostri giovani, i nostri alunni, che appartengano alle regioni del nord o a quelle del sud, dovranno entrare in Europa con le stesse garanzie: questo deve essere un punto fermo, sul quale alleanza nazionale non può demordere *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, molto è stato già detto in relazione a questo tema; io prendo quindi la parola solo per affermare che è con molta convinzione che il gruppo di rifondazione comunista aderisce alla preoccupazione qui esposta dal collega Berlinguer. Credo sia assolutamente incongruo pensare che i temi dell'istruzione, della scuola e della ricerca scientifica possano non rientrare tra le materie per le quali è prevista, nel primo comma dell'emendamento, la piena potestà legislativa statale. Troverei tra

l'altro contraddittorio prevedere tale potestà per la tutela dei beni culturali ed ambientali e non per la ricerca scientifica, l'istruzione e l'università. In questo senso, mi permetto di rivolgere un invito al relatore, che pregherei di ascoltare un attimo... Anche il Presidente telefona, ritengo giusto fermarmi...

PRESIDENTE. Chiedo scusa.
Prosegua pure, onorevole Diliberto.

OLIVIERO DILIBERTO. Presidente, mi stavo rivolgendo al relatore; ho richiamato la sua attenzione, Presidente, *per relationem*, in quanto doveva richiamare l'attenzione del relatore.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, siamo stati richiamati entrambi, sia lei sia io...

OLIVIERO DILIBERTO. Solo per la prima volta, comunque *(Applausi)* !

PRESIDENTE. Certo, dopo altri due richiami me ne dovrò andare !
Prego, onorevole Diliberto.

OLIVIERO DILIBERTO. Dicevo che mi permetto di avanzare la proposta di una riformulazione, che tenga conto dell'opinione quasi unanime (presumo che il gruppo della lega non aderirà) di tutte le parti dell'emiciclo...

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Non è stato così in sede di Comitato.

OLIVIERO DILIBERTO. Adesso sentiremo: comunque, da più parti politiche, non esattamente della stessa ideologia e posizione sul 99 per cento delle altre questioni, sembra emergere una determinata posizione, per cui, visto che viene espressa così autorevolmente da un collega che nella fattispecie è ministro della pubblica istruzione, anche se interviene come deputato, e ripresa da tante parti politiche, inviterei a tenerne conto. Fra l'altro, se l'emendamento della Commissione 58.5098 venisse approvato nella sua attuale formulazione, cadrebbero, mi sembra di capire, una serie di emendamenti migliorativi, ad iniziare da quello, che avremmo sostenuto, della collega Acciarini, che presumibilmente non si potrebbe mettere in votazione.

Invito quindi il relatore ad aderire a questa richiesta, per tenere conto delle preoccupazioni di natura così grave che sono state qui esposte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, condivido molte delle preoccupazioni che l'onorevole Berlinguer ha espresso oggi in quest'aula: ribadisco però che, a mio avviso, la competenza in materia di istruzione universitaria e ricerca scientifica non può essere considerata secondaria, come ha detto poco fa il collega Diliberto, rispetto né alla tutela dei beni culturali e ambientali, né all'ordine pubblico (la formazione e l'istruzione è una condizione perché poi vi sia ordine pubblico), né ai pesi e misure, o a quant'altro troviamo nel primo comma di questo articolo.

Non sto a ripetere le considerazioni che altri hanno svolto, anche in maniera puntuale, rispetto alla valenza dell'istruzione, della formazione universitaria, della ricerca scientifica: ritengo anch'io, però, che rispetto all'approvazione di questo emendamento della Commissione, che in qualche misura crea i presupposti perché vi sia una riserva legislativa da parte dello Stato, vada considerata la possibilità di condizionare lo stesso Stato, limitandone ogni potere in ordine a regolamenti, circolari e quant'altro, che non potrebbe più emanare. Ci troveremmo così nella condizione di una gestione pressoché totale e svincolata rispetto alla normativa nazionale e ci potremmo trovare in una condizione ancora peggiore in cui la normativa derivata, di potestà regionale, va a confliggere con la normativa nazionale. Questo sarebbe veramente il massimo per

una scuola già disastrata per conto suo, i cui problemi dobbiamo assolutamente e giustamente risolvere attraverso le riforme: non ce lo possiamo davvero consentire. Credo che le sollecitazioni venute in quest'aula, dal ministro per primo e poi dai colleghi Napoli e Diliberto (nonché quelle che potranno venire da chiunque altro si esprima nello stesso senso), che mi sento di condividere, debbano essere colte dalla Commissione, anche perché vi sono delle contraddizioni di fondo che fortunatamente, non avendo noi messo mano alla I parte della Costituzione, trovano il baluardo, la diga, lo sbarramento (di fronte a tutto questo stravolgimento del vero concetto di federalismo, come ha ricordato stamattina l'onorevole Petrini) nell'articolo 33, che recita « La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione e istituisce scuole statali per tutti gli ordini e i gradi. Enti e privati... ».

Altrimenti io mi domando – e voglio domandarlo anche al collega Berlinguer, perché questo è un problema importante – chi andrebbe a questo punto a fare il discorso dell'istituzione. La possibilità di confliggere è enorme. Oltre ai rischi paventati, che non sono poi peregrini, di una riduzione dello spirito unitario del paese, vi sono anche quelli che riguardano la funzione unitaria della formazione e dell'istruzione. Quando è gestita con gli indirizzi e la potestà legislativa che competono allo Stato ha una sua funzione nella tenuta unitaria dello stesso Stato, nel comune sentire, nella comune cultura, nei comuni obiettivi, nella comune solidarietà e nella comune iniziativa di sussidiarietà. Quando questo venisse meno, veramente ci potremmo trovare con spinte non solo localistiche, ma certamente confliggenti rispetto all'obiettivo dell'unità, a cui dobbiamo tendere se veramente cerchiamo la pace, perché pace deriva da unità e noi insistiamo soltanto nella separazione, nelle contrapposizioni e soprattutto nella definizione di entità forti rispetto ad altre deboli, mettendo i germogli non della pace, ma del conflitto e forse in un domani anche della guerra.

Quindi, credo che dobbiamo riflettere profondamente, anche perché forse non è stato adeguatamente esplorato un altro concetto. Nella smania di federalismo – che c'è e che deve comunque contentare diverse spinte, che forse non hanno ben compreso quello che l'onorevole Petrini ha rimarcato molto bene e cioè il concetto cattaneano che federalismo significa unità – noi rischiamo di perdere veramente la bussola e di fare in modo non solo che possano nascere le scuole padane, ma che si possano aprire nel nostro paese conflitti forse anche più profondi e forse anche più pericolosi; parlo di quelli di religione, per essere molto chiara. Perché no alle scuole musulmane ? Perché no alle scuole dei testimoni di Geova e perché no a quant'altro si dovesse presentare sulla scena...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Sbarbati.

LUCIANA SBARBATI. Se mi consente una sola parola, chiedo alla Commissione di rivedere questo aspetto, altrimenti per quanto mi riguarda voterò contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Io devo invece discostarmi da quello che è stato detto finora. Non condivido, mi spiace, né la posizione del ministro Berlinguer – anche se oggi ha preso la parola come deputato – né quella di coloro che mi hanno preceduto, perché noi siamo convinti che solo una scuola libera possa essere la condizione necessaria di quella meritocrazia pragmatica che rende libera e produttiva la società *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, della lega nord per l'indipendenza della Padania e per l'UDR-CDU/CDR)*. D'altra parte, il costituirsi di una scuola libera, in un clima che non la favorisce, è difficile, perché i circoli virtuosi hanno bisogno di tempo di innesco, perché è difficile valutare e sanzionare i risultati, perché ciascuno degli attori del

processo deve acquisire il senso di responsabilità, che non c'è, che non è mai esistito, che è estraneo al nostro sistema scolastico.

Nell'ultimo mezzo secolo, queste difficoltà sono state particolarmente accentuate dallo statalismo, che ha caratterizzato negativamente la gestione educativa. Il monopolio statale ha ridotto il dialogo sul funzionamento dell'organizzazione scolastica a due soli interlocutori, la scuola e lo Stato, ignorando i cittadini e le formazioni sociali.

Né si può ancora difendere il valore legale del titolo di studio. L'abolizione del valore legale del titolo di studio è il punto di partenza per una sana competitività tra scuole, tra università, e sola può garantire più qualità e più libertà nelle scuole e nelle università.

Oggi la situazione tra l'altro è profondamente mutata. Si assiste all'introduzione di modelli innovativi dentro e fuori la scuola statale. Cresce la tendenza ad una riappropriazione del controllo del servizio educativo da parte degli utenti. L'autonomia può diventare la via maestra nel processo di costruzione di questo nuovo contratto sociale tra lo Stato e i cittadini, a patto però che la prospettiva sia della discontinuità. L'autonomia deve comportare un capovolgimento dei rapporti di subordinazione tra lo Stato centrale e le scuole, un riorientamento verso la società civile, e in particolare verso le famiglie, del potere decisionale e di controllo sui processi educativi.

Dunque, « sì » ad un'autorità centrale che deve svolgere una funzione di regolatrice e garante di standard minimi di qualità del servizio scolastico, ma se questo deve essere, è giusto che sia la fonte primaria, la legge, a difendere e a garantire questo livello.

Come si controlla tutto il sistema ? Non certo attraverso il Ministero, ma con un'*authority*, un servizio nazionale di valutazione autonomo ed indipendente, che ancora non abbiamo conosciuto nel nostro sistema, proprio perché lo Stato ha sempre fissato le regole e gestito e controllato quello che ha voluto e dove ha voluto. Non è più tollerabile tale situazione. « Sì » allora ad un'autorità centrale e ad un'*authority* esterna per la valutazione, ma « sì » soprattutto a normative e regole applicative locali, che consentano di rispondere, appunto a livello locale, alla domanda di formazione, che non è dello Stato o della burocrazia ma della società civile.

O comprendiamo questo passaggio e ci adoperiamo per favorirlo, oppure il sistema scolastico resterà una variabile indipendente negativa che non sarà capace di modificare i processi di costruzione, di cittadinanza e di sviluppo del nostro paese.

Il mio intervento va quindi a sostegno della normativa; probabilmente il ministro dovrebbe adoperarsi per creare subito un sistema nazionale di valutazione, se vuole controllare davvero e non invece dettare sempre dal centro norme e costrizioni: questa è la nostra posizione *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castellani. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CASTELLANI. Intervengo brevemente per associarmi alle posizioni qui espresse dal ministro, dall'onorevole Acquarone e da altri. Anch'io sono firmatario di un emendamento che non potrebbe essere posto in votazione se venisse approvato quello della Commissione.

Ritengo che qui non sia in gioco l'autonomia della scuola o la possibilità di quest'ultima di organizzarsi con grande libertà; semmai c'è in gioco la possibilità di una tempestiva attività di indirizzo e di orientamento. Sappiamo con quanta lentezza vengono modificate le leggi (possono passare decine di anni) e quindi rischieremmo una mancanza di tempestività dell'attività, appunto, di indirizzo e di controllo.

Non ripeto le riflessioni che sono state fatte sul piano culturale; voglio in particolare esprimere la necessità di mantenere uno strumento efficace di indirizzo e

di coordinamento *(Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Desidero ricordare all'Assemblea che una delle parti della Costituzione che non piacque a don Sturzo è quella relativa alla scuola e allo statalismo in questo settore. Detto questo, però, bisogna sottolineare che tra l'articolo 33, comma secondo, della Costituzione vigente – non modificabile dalla bicamerale – ed il testo dell'emendamento proposto dalla Commissione mi pare vi sia una perfetta corrispondenza.

Quindi, pur con le riserve che riguardano gli articoli 33 e seguenti della Costituzione, voterò a favore dell'emendamento della Commissione proprio perché trovo quella perfetta coerenza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Vignali. Ne ha facoltà.

ADRIANO VIGNALI. Presidente, colleghi, l'onorevole Aprea e forza Italia propongono di buttare via il bambino insieme con l'acqua sporca: questa è una pessima operazione *(Commenti del deputato Fontan)*.

Dobbiamo eliminare il centralismo ed il burocratismo, non il ruolo della cultura e dell'identità nazionale, anche perché – come ha fatto rilevare la collega Sbarbati – se l'interpretazione fosse quella negativa adombrata, si andrebbe nettamente in controtendenza rispetto alla prima parte della Costituzione.

Non sono neppure d'accordo con il fatto che su questo vi possa essere una *authority* che ponga rimedio ai problemi che si possono prospettare. La cultura e la formazione rappresentano un diritto democratico fondamentale e non una merce liquidabile attraverso il meccanismo del mercato. Quindi, anch'io chiedo che la Commissione riveda, secondo l'indicazione proposta dal collega Acquarone, il testo di questo emendamento, altrimenti si faranno pochissime leggi sulla scuola o addirittura non se ne faranno più, cosa che, con il passato che abbiamo alle spalle, non ci possiamo certo permettere.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania devo dire che assistiamo con enorme preoccupazione a quanto sta accadendo in quest'aula, perché riteniamo – lo diciamo da sempre e lo abbiamo sostenuto quando è stata fatta la « legge Bassanini » – che l'autonomia che attualmente il Parlamento sta con fatica attribuendo alle singole istituzioni scolastiche ed all'università sia in ogni caso camuffata perché subisce un controllo dal centro. Quindi, non si tratta di una reale autonomia; infatti quest'ultima si ha quando si può decidere, senza doversi attenere agli indirizzi stabiliti da altri, per gestire le vicende quotidiane, anche in campo scolastico.

In questo quadro la maggioranza dei parlamentari chiede addirittura che si continui a disporre con il solito sistema delle norme di livello secondario, e quindi non solo con le leggi, ma anche con le circolari, i decreti e quant'altro, in merito a tutto ciò che concerne l'attività della scuola.

Se ho ben capito poi, è stato addirittura chiesto da rifondazione comunista di spostare la parte che interessa l'istruzione, l'università e la ricerca scientifica nel primo comma dell'emendamento, ovvero nella parte che riguarda le potestà che rimangono in capo allo Stato. Ovviamente siamo contrari a ciò e chiediamo che non venga fatto, perché sarebbe come dare un colpo di scure alle pochissime speranze che le istituzioni scolastiche hanno di svolgere realmente una attività autonoma.

Infine, da alcune settimane in queste aule, in particolare in Commissione cultura, assistiamo continuamente all'utilizzo

strumentale delle questioni scolastiche, come se queste fossero da un lato il collante per mantenere l'unità nazionale e, dall'altro, lo strumento di cui servirsi per fare in modo che le nuove generazioni crescano con uno spirito unitario. Ebbene, a noi non piace che si usino gli studenti per avallare ideologie di destra o di sinistra *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)*, perché i ragazzi devono crescere liberi e noi chiediamo solo questo *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, per un minuto, l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, non potrò votare a favore dell'emendamento 58.5098 della Commissione perché non risolve il problema, che, anche per esperienza personale, ho vissuto tante volte, della legislazione concorrente tra Stato e regioni, anzi lo complica. Con la dizione « disciplina generale » sicuramente ci si rimette nelle mani della discrezionalità del legislatore, e quindi non posso accettarla. Inoltre, si fa confusione tra istruzione, tutela dell'ambiente e protezione civile, questioni che non possono essere uniformate tra loro. Quindi, avrebbe dovuto essere prevista una diversa articolazione di tale disposizione.

In conclusione, ravviso una grave confusione ed un pericolo di contenzioso tra potere centrale e potere locale che non mi consentono di votare a favore di questo emendamento.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, mi rivolgo essenzialmente al presidente della Commissione ed al relatore perché, come membro della Commissione bicamerale, sono stato indotto dalle considerazioni del ministro Berlinguer, che ha parlato come deputato, a fare una riflessione più approfondita su questo tema.

In effetti nessuno mette in discussione l'autonomia, la libertà di insegnamento ed in particolar modo l'autonomia degli istituti universitari e scolastici, ma ritengo necessario contemplare una disciplina di carattere generale dalle Alpi alla Sicilia anche in questa parte della Costituzione.

È vero che la prima parte della Costituzione dà già una garanzia di principio, ma forse è opportuno ribadire questo concetto per portare in Europa un sistema scolastico che sia unitario nella libertà e nella autonomia per i singoli istituti, che nessuno contesta. Mi associo alle considerazioni più generali che sono state svolte perché venga rivista dalla Commissione la possibilità di introdurre questa disciplina generale dell'istituzione scolastica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. Noi voteremo contro l'emendamento della Commissione ritenendo che esso peggiori la situazione attuale; poiché però non vi è mai limite al peggio, abbiamo ascoltato che il ministro Berlinguer vuole peggiorare ulteriormente la situazione e la maggioranza lo segue. Aspettiamo che anche gli altri ministri – quello della sanità o quello dei trasporti – vengano ognuno a difendere la propria competenza e il proprio ministero, così andremo ancora più avanti *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)*.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiedo qualche secondo di attenzione in più e do per scontato che tutti gli intervenuti sono mossi esclusivamente da un grande spirito

civile, quindi nei loro interventi non vi è nulla che possa essere considerato frutto di una cultura antipluralistica (non uso il termine federalistico perché su questo possono esservi opinioni diverse). Ritengo tuttavia che tutte queste considerazioni non meritino di essere poste al centro dell'attenzione della Commissione, pertanto non sono favorevole ad interrompere i lavori e dico subito per quale ragione.

Innanzitutto ricordo che noi operiamo solo sulla seconda parte della Costituzione, quella che riguarda la ripartizione di funzioni legislative tra più soggetti, ed abbiamo deciso che questi siano solo Stato e regioni e non anche le province, ad esclusione di Trento e Bolzano; resta quindi integralmente la prima parte della Costituzione, anche quella relativa all'istituzione scolastica. Desidero richiamarla perché tutte le preoccupazioni dei colleghi sono ampiamente soddisfatte dall'attuale articolo 33, che resta vigente anche con le modifiche che proponiamo.

Tale articolo afferma che la Repubblica detta norme generali sull'istruzione; noi abbiamo detto che allo Stato spetta la disciplina generale. Nel Comitato si è discusso a lungo sulla formula ed alla fine l'opinione largamente prevalente – debbo ritenere quella di tutti i gruppi che hanno espresso parere favorevole (la lega non partecipava ai lavori) – è stata quella di ritenere preferibile utilizzare espressamente la formula dell'articolo 33, in modo da non lasciare dubbi che la disciplina generale in materia di scuola e università rimanesse a presidio anche in seguito all'eventuale ordinamento federale. Lo dico perché le opinioni contrarie della lega nascevano dal fatto che si diceva troppo poco. L'articolo 33 quindi resta in piedi come norma generale e non abbiamo usato anche espressioni lessicali diverse.

Quanto all'università – il fatto che io sia professore universitario non mi ha mai indotto a ritenere di dover introdurre il federalismo dappertutto tranne che nell'università – si dice che le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato. Anche questa norma non subisce alcun mutamento perché è contenuta nella prima parte della Costituzione. In relazione alla preoccupazione espressa dai colleghi che con grande proficuità si occupano dei temi scolastici (ricordo il grande conforto che mi veniva quando ero ministro della pubblica istruzione da questi colleghi della Camera e del Senato), resta il principio dell'articolo 33.

È prescritto un esame di Stato (non di comune o di provincia) per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuola e per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale. Nulla è modificato rispetto a questi principi capaci di garantire tutti gli aspetti dell'unità nazionale, della cultura, dell'accesso alle professioni, della libertà d'insegnamento, della circolazione europea che la Costituzione vigente contiene.

Capisco, come sottolineava il collega Garra, che il testo che la Commissione propone, in quanto riproduce identicamente l'articolo 33, possa essere oggetto di critiche dirette appunto all'articolo 33; si tratta però di critiche di tipo liberista e non di tipo statalista, e noi non abbiamo in alcun modo inteso modificare questa parte della Costituzione, neanche surrettiziamente.

In riferimento alle osservazioni espresse dal collega Acquarone, non ci occupiamo per nulla della potestà di indirizzo e coordinamento, che tra l'altro riteniamo incostituzionale; è una potestà che non discipliniamo in nessuna parte di questo testo e l'articolo 58 regola esclusivamente la potestà legislativa, ma non perché in queste materie lo Stato non possa adottare atti amministrativi.

LORENZO ACQUARONE. Ma che dici ?

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Tant'è vero che nell'articolo 56, votato qualche giorno fa, espressamente affermiamo che, nelle ma-

terie legislative di competenza statale e regionale, regolamenti e atti amministrativi possono essere adottati anche dallo Stato qualora i comuni non possano più legiferare su queste materie. È di tutta evidenza che potremmo adottare atti amministrativi qualora la legge generale sulla scuola e l'università prevedesse atti amministrativi dello Stato. Sarà il Parlamento nazionale, titolare della potestà legislativa, a fare questo.

Il punto sul quale abbiamo operato è del tutto diverso. Nessuno di noi, ad esclusione dei colleghi della lega (lo dico con grande rispetto per le opinioni diverse e non facendo riferimento alle polemiche di qualche ora fa sul Veneto), ha inteso in Commissione bicamerale ritenere che non vi fosse la necessità di inserire questi punti di unità nazionale dal punto di vista scolastico. Il testo sottoposto al voto della Camera, come in tutte le altre materie (ambiente, agricoltura, economia e così via), punta a stabilire un equilibrato rapporto tra la prima e la seconda parte della Costituzione.

Un'ultima considerazione, Presidente. Se la Camera voterà questo articolo, non vi saranno pure gli emendamenti e i subemendamenti e l'articolo presenta una sua filosofia complessiva, che prevede potestà dello Stato esclusive, potestà dello Stato legislative concorrenti, nel pieno rispetto della prima parte della Costituzione. Se il testo verrà approvato e se successivamente verrà approvata anche la parte relativa alle autonomie speciali, bisognerà procedere ad un raccordo tra le due formule.

Mi auguro che le considerazioni svolte abbiano soddisfatto il collega Berlinguer, al quale mi rivolgo, non solo come parlamentare ed ex ministro della pubblica istruzione, ma anche quale direttore della rivista *Democrazia e diritto* alla quale in tempi lontani concorsi non poco quando ci occupavamo di decentramento amministrativo e non pensavamo di cambiare né la prima né la seconda parte della Costituzione. Siamo in una situazione simile a quella di venti anni fa: la prima parte rimane inalterata, mentre possiamo cambiare la seconda. Mi auguro che le sue preoccupazioni vengano meno dopo il mio chiarimento e che possa concorrere con il suo voto favorevole all'approvazione del testo della Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Dopo le precisazioni esaurienti fornite dal relatore, annuncio il voto favorevole del gruppo di forza Italia al testo della Commissione, in quanto, accanto ad esso, vi sono anche altri emendamenti della Commissione. Infatti, se l'emendamento della Commissione fosse risultato isolato dal contesto, non vi sarebbe stato il voto favorevole di forza Italia.

Non vi sarebbe stato perché l'elenco delle competenze esclusive dello Stato è troppo ampio (ricordo che ieri abbiamo votato alcuni emendamenti che limitavano a solo cinque competenze fondamentali le materie di pertinenza esclusiva dello Stato) e perché al secondo comma si usa appunto l'espressione « disciplina generale », che potrebbe essere troppo vasta e consentire interventi di carattere troppo ampio da parte dello Stato.

Voteremo « sì » all'emendamento della Commissione 58.5098 perché la stessa Commissione ha espresso parere favorevole su un successivo emendamento al terzo comma, finalizzato all'eliminazione di una norma che avrebbe consentito di sottrarre le competenze che vengono assegnate alle regioni attraverso la motivazione di imprescindibili e preminenti interessi dello Stato. Questa norma avrebbe consentito – ripeto – allo Stato di riprendersi tutto ciò che veniva dato alle regioni.

La Commissione ha espresso un parere favorevole su di un emendamento che elimina questa parte.

Vi è poi soprattutto un emendamento presentato all'articolo 57 – che affronteremo successivamente – nel quale viene sostanzialmente accolta (per la gran parte sì ed in parte no: in questo senso abbiamo presentato dei subemendamenti) una impostazione delineata dal presidente Pisanu